

Approfondimenti sul carcere – Aprile 2014

- 1) **Gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG)**, quelli che un tempo chiamavamo manicomi criminali, in Italia sono in tutto sei: Castiglione delle Stiviere (Lombardia), Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino (Toscana); Secondigliano e Aversa (Campania), Barcellona Pozzo di Gotto (Sicilia). Gli internati dai 1400 del 2010 sono oggi 890.

Chi sono nella maggioranza dei casi i reclusi negli OPG? Prendiamo alcuni esempi dalle testimonianze della struttura di Castiglione delle Stiviere. (Lombardia). A Castiglione c'è un ospite - che è sempre il modo più pietoso di chiamare i reclusi - rinchiuso da un quarto di secolo. C'è Christian, che non dovrebbe stare qui: ha una disabilità mentale, ma i servizi sociali del suo comune non se ne vogliono fare carico. C'è Moses, giovane ghanese arrivato a Lampedusa sui barconi, per due anni in campo profughi a Torino e adesso qui, perché un ordinamento storto e barocco non sa dove mandarlo. L'ultima rilevazione sulle presenze racconta di 291 ospiti per una capienza ufficiale di 190 posti: 199 uomini, per la maggior parte lombardi, 92 donne che arrivano da tutta Italia, perché tra le particolarità di Castiglione c'è anche quella di essere l'unica struttura con un reparto femminile.

È impietosa l'analisi di chi ci lavora: "In una società in crisi, quando le risorse per il welfare sono sempre meno, luoghi come l'Opg o il carcere finiscono per essere l'ultima spiaggia. Molte persone sono qui perché il territorio ha fallito o perché sul territorio non si è investito", dice Gianfranco Rivellini, responsabile della sezione femminile.

Il Sindaco di Roma, Ignazio Marino, da Presidente della Commissione d'inchiesta sul SSN, si fece promotore della legge che fissò la chiusura degli OPG al 31 Marzo 2013, ma l'attuale governo ha rinviato di nuovo la chiusura al 1° aprile 2015. Così a riguardo ha affermato il Presidente Giorgio Napolitano: "Ho firmato con estremo rammarico il decreto-legge di proroga urgente della norma del dicembre 2011 relativa agli Ospedali psichiatrici giudiziari". Per il governo la proroga si è resa necessaria poiché il termine iniziale "non risulta congruo per completare definitivamente il superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari, soprattutto in ragione della complessità della procedura per la realizzazione delle strutture destinate ad accogliere le persone cui sono applicate le misure di sicurezza".

Serve un maggiore lasso di tempo per concludere i lavori di realizzazione e di riconversione delle strutture (le così dette Rems) che sostituiranno gli Opg, per le quali sono stanziati oltre 173 milioni di euro e la cui realizzazione è affidata alle Regioni.

Il provvedimento di proroga del governo contiene alcune novità accolte con "sollievo" da Napolitano. Il decreto conterrebbe disposizioni in merito alla possibilità del giudice e del magistrato di sorveglianza di disporre misure alternative alla detenzione in Opg (fattispecie in realtà già prevista nel nostro codice) e soprattutto, ipotizza l'esercizio del potere sostitutivo del governo in caso di inadempienza delle Regioni. È stato previsto, pertanto, che entro sei mesi queste debbano comunicare al governo lo stato di avanzamento dei lavori di realizzazione e riconversione delle strutture destinate all'accoglienza dei soggetti oggi internati negli Opg e tutte le iniziative assunte per garantire il completamento del processo di superamento. Il governo, laddove evincesse che una o più Regioni non fossero in grado di rispettare il nuovo termine, si riserva di esercitare il potere sostitutivo con la nomina di un commissario ad acta incaricato di concludere i lavori.

Certo è che, in senso generale, questa terra di mezzo tra carcere e manicomio, che sono gli Opg, rischia di rimanere ancora un luogo abitato da vite dimenticate e sospese. Un inferno dei viventi a cui nessuno sembra porre fine o rimedio.

La Regione Toscana ha comunque stanziato 330mila euro per le dimissioni dei pazienti dall'Opg di Montelupo. Un plafond di 330 mila euro nel 2014 per una serie di percorsi terapeutici e riabilitativi rivolti ai pazienti reclusi nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo, per iniziare a dare attuazione al percorso di superamento dell'Opg.

Le risorse saranno destinate alle Asl per la presa in carico terapeutico-riabilitativa da parte

dei servizi socio-sanitari territoriali.

- 2) **Disegno di legge "Deleghe al governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili".**

Domiciliari come pena principale, **depenalizzazione**, **messa alla prova**. Sono i tre pilastri sui quali si struttura la riforma del sistema sanzionatorio approvata in via definitiva dalla Camera. Non tutte le norme però saranno immediatamente applicabili, all'attuazione della depenalizzazione e dei domiciliari dovrà infatti provvedere il governo attraverso appositi decreti legislativi. Ecco, in sintesi, le principali novità.

Domiciliari pena principale

Nel codice penale entra a pieno titolo la pena detentiva non carceraria, ossia reclusione o arresto presso l'abitazione o altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza o accoglienza ('domicilio'). Secondo la delega, i domiciliari dovranno diventare pena principale da applicare in automatico a tutte le contravvenzioni attualmente colpite da arresto e a tutti i delitti il cui massimo edittale è fino a 3 anni. Se invece la reclusione va da 3 a 5 anni, sarà il giudice a decidere tenendo conto della gravità del reato e della capacità a delinquere.

Detenzione oraria

La detenzione non carceraria può avere durata continuativa o per singoli giorni della settimana o fasce orarie. Può essere eventualmente prescritto il braccialetto elettronico. Restano invece in carcere i delinquenti abituali, professionali e per tendenza, e chi non ha un domicilio idoneo o si comporta in modo incompatibile (violando ad esempio le prescrizioni) anche tenuto conto della tutela della persona offesa.

Lavori di pubblica utilità

Nel caso di reati per cui è prevista la detenzione domiciliare, il giudice può affiancare alla condanna anche la sanzione del lavoro di pubblica utilità. Per almeno 10 giorni (durata minima), il condannato dovrà prestare attività non retribuita in favore della collettività.

Meno reati

In forza di una delega il governo trasformerà in semplici illeciti amministrativi una articolata serie di reati. La depenalizzazione riguarda tutte le infrazioni attualmente punite con la sola multa o ammenda e altre specifiche fattispecie come ad esempio l'omesso versamento (se non superiore a 10mila euro) di ritenute previdenziali e assistenziali o in materia di atti e spettacoli osceni, abuso della credulità popolare, rappresentazioni teatrali o cinematografiche abusive.

Immigrazione clandestina

È tra i reati depenalizzati. Resterà tuttavia penalmente sanzionabile il reingresso in violazione di un provvedimento di espulsione.

Limiti depenalizzazione

Non rientrano comunque nella depenalizzazione i reati relativi a edilizia e urbanistica, territorio e paesaggio, alimenti e bevande, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, sicurezza pubblica, gioco d'azzardo e scommesse, materia elettorale e finanziamento dei partiti, armi ed esplosivi, proprietà intellettuale e industriale.

Probation

Istituto da tempo sperimentato a livello minorile, viene ora esteso agli adulti. Per reati puniti

con reclusione fino a 4 anni o pena pecuniaria o per i quali è prevista la citazione diretta a giudizio, l'imputato può chiedere la sospensione del processo con messa alla prova. La misura consiste in lavori di pubblica utilità e comporta la prestazione di condotte riparatorie e (se possibile) risarcitorie, con l'affidamento al servizio sociale per lo svolgimento di un programma di recupero. Se l'esito è positivo, il reato si estingue. In caso di trasgressione del programma di trattamento o nuovi delitti scatta però la revoca. Durante il periodo di prova la prescrizione è sospesa.

Dichiarazione di Patrizio Gonnella, presidente nazionale di Antigone, in merito alla legge appena approvata in materia di carcere.

“L'approvazione della Camera è una notizia importante. Molte delle norme presenti nel testo approvato facevano parte delle 3 leggi di iniziativa popolare sulla quale abbiamo raccolto decine di migliaia di firme. In particolare di grande rilevanza materiale e simbolica l'abrogazione di immigrazione irregolare, seppur con una formulazione che lascia ancora spazi alla criminalizzazione del migrante. Ci sarà una decongestione dei tribunali su fatti di totale irrilevanza. Inoltre, ci saranno meno immigrati sottoposti a procedimenti penali e a carcere per il reato di favoreggiamento. Di altrettanto rilievo è la norma sulla messa alla prova per gli adulti che riproduce analoghe disposizioni previste per i minori. Si tratta di norme che puntano alla responsabilizzazione delle persone che hanno commesso piccoli reati. Infine è rilevante tutta la riforma del sistema sanzionatorio nella sua globalità. Finalmente la detenzione domiciliare diventa pena principale. Ora spetterà al Governo procedere alla depenalizzazione. Rilevante sarà ai fini dell'affollamento carcerario quanto si deciderà in materia di droghe. Questo provvedimento, non nell'immediatezza ma nei tempi medi, avrà un effetto sia di riduzione del numero complessivo di cause e detenuti.”

3) La guerra dei numeri sulla capienza carceraria

La verità sui posti regolamentari (cioè legali) disponibili nelle carceri italiane è stata detta dall'allora guardasigilli Annamaria Cancellieri in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014 (dati aggiornati al 25 gennaio) quando la capienza regolamentare veniva data a 47.599 posti. Nella relazione, il Ministro aggiungeva: "ma il dato subisce una flessione abbastanza rilevante (quantificabile in circa 4.500 posti regolamentari) per il mancato utilizzo di spazi a causa degli ordinari interventi di manutenzione o di ristrutturazione edilizia".

Ammonta a 60.167 il numero dei detenuti presenti nelle 205 strutture penitenziarie del Paese, a fronte di un numero esatto dei posti detentivi effettivi disponibili pari a 43.547, ossia il 90,14% della capienza regolamentare.

I posti effettivamente disponibili nei 205 istituti penitenziari sono 43.547, cioè 4.762 in meno della capienza regolamentare finora pubblicizzata ai quattro venti dal DAP e dal Ministro Orlando.

4) La condanna dell'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo

Le nostre carceri soffrono di un cronico sovraffollamento e sono diventate le peggiori di Europa. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha concesso un termine che scadrà tra poco più di un mese - il 28 maggio 2014 - affinché si giunga ad una soluzione del problema, con migliaia di detenuti a vivere in meno di 3 metri quadri all'interno della loro cella. L'Inghilterra ha recentemente negato due richieste di estradizione, perché non era garantita una dignitosa detenzione.

L'Italia nel 2013, a causa delle violazioni dei diritti dei propri cittadini riscontrate dalla Corte di Strasburgo, è stata condannata a versare indennizzi per più di 71 milioni di euro, la cifra più alta tra tutti i 47 Paesi aderenti al Consiglio d'Europa. Lo si legge nel rapporto sulle

esecuzioni delle sentenze della Corte.

È il secondo anno consecutivo, in base a quanto emerge dal rapporto reso noto dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, che il dato italiano sull'ammontare degli indennizzi spicca per il primato negativo stabilito. Pur avendo infatti quasi dimezzato l'importo rispetto al 2012, quando si raggiunse la cifra record di 120 milioni di euro, l'Italia nel 2013 è stata condannata a pagare una cifra pari a quella di tutti gli altri 46 Stati membri del Consiglio d'Europa messi assieme. Il secondo Paese per ammontare d'indennizzi da pagare per il 2013 è l'Ucraina, con quasi 33 milioni di euro, la metà di quanto accumulato dall'Italia.

Il ministro di Giustizia Andrea Orlando torna a proporre un "rimedio compensativo, che è stato banalizzato come un risarcimento" per chi ha subito la detenzione in condizioni di sovraffollamento, da stabilire con un "correttivo normativo", al fine di evitare che dal 28 maggio in poi l'Italia si ritrovi a dover risarcire i 4 mila detenuti il cui ricorso è già pendente presso la Cedu e tutti gli altri che nel frattempo decideranno di seguire la stessa strada. "In assenza di un rimedio interno ha detto il Guardasigilli è diritto dei cittadini adire alla Corte ed è stato calcolato che il risarcimento medio sia di 13 mila euro a persona".

Molta strada è ancora da percorrere. L'appello da parte di molte Associazioni penitenziarie arriva prima dell'inizio del semestre di guida italiana delle istituzioni europee. Certamente "un'occasione di un ulteriore e decisivo stimolo affinché siano migliorate sostanzialmente e durevolmente le condizioni di vita nelle carceri italiane e ci si avvii lungo il percorso dell'adozione di un diverso modello di giustizia e di detenzione, meno passivizzante e più responsabilizzante, meno chiuso in se stesso e più aperto al ritorno nella società", scrivono. E continuano: "È inaccettabile per un Paese a democrazia avanzata come il nostro che sopravvivano pratiche penitenziarie lesive della dignità umana nonché luoghi, come ad esempio Poggioreale a Napoli definiti medievali dal Presidente della Commissione Libertà civili, giustizia e affari interni del Parlamento Europeo a seguito di una visita ispettiva effettuata da una delegazione della Commissione da lui presieduta".

Ecco le richieste:

A) È assolutamente necessario fare ulteriori e più coraggiosi passi in avanti sul terreno delle riforme legislative dirette a diversificare il sistema sanzionatorio e a procedere sulla doppia via della depenalizzazione e della residualizzazione della pena carceraria.

B) La qualità della vita nelle carceri dipende anche da pratiche operative e da modelli di gestione. Nel nostro sistema penitenziario, per prassi consolidata, si è finiti per ritenere che la pena dovesse consistere nella chiusura in cella con pochissimo tempo (a volte solo due ore giornaliere) a disposizione per la vita sociale.

È questo il momento di produrre il massimo sforzo per cambiare un modello di gestione, fondato sulla soggezione, l'afflizione e l'umiliazione. Ci vuole un gruppo di regia forte, con anche doti di tipo manageriale e spirito innovativo, che renda prassi operativa in tutto il territorio nazionale ciò che proficuamente, il mondo ricco del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale ha prodotto in questi anni con enorme sacrificio. Il Ministero della Giustizia non deve tardare ad aprirsi in maniera determinata a questo pezzo importante della società civile non avendo paura delle forti resistenze che provengono dall'interno.

C) Nelle carceri italiane la gran parte dei detenuti è a basso indice di pericolosità e occorre evitare il rischio che l'attenzione legittima che si riversa alle poche migliaia di detenuti pericolosi finisca per condizionare il trattamento di tutti gli altri. Per evitare tale rischio la gestione dei detenuti non deve essere necessariamente affidata unicamente a chi ha nella sua biografia una storia, seppur meritoria, di investigazione giudiziaria, privilegiando anche l'apporto che può giungere da chi ha dimostrato un'attenzione continua ai modelli più avanzati di composizione dell'esigenza di sicurezza sociale con il necessario (obbligatorio per lo Stato) ritorno alla società della persona che ha sbagliato, attraverso un percorso rieducativo. Parallelamente la gestione del personale penitenziario (oltre 50 mila persone, alcune delle quali di grande valore professionale) richiede un'attenzione particolare. Una

gestione del personale dove al centro ritorni lo scopo per cui queste persone sono assunte, perché è proprio dal riacquistare il senso del proprio lavoro che cresce una serenità del personale da cui dipende molto di quello che, di bello o di brutto, accade negli istituti penitenziari.

D) Un tema centrale per il miglioramento della qualità della vita interna è quello del lavoro dentro e fuori dal carcere ovvero per chi è in esecuzione penale esterna. Il tasso di disoccupazione nelle carceri Italiane è del 96%. Esiste una legge del 2000 (che va ricontestualizzata al momento presente), conosciuta come legge Smuraglia (il finanziamento straordinario del CdM del 13/02/2013 non ha ancora trovato regolare attuazione attraverso lo schema di decreto interministeriale), che pur costituendo una base normativa importante, ancor oggi fa fatica a funzionare a causa della ridotta copertura di spesa. Il lavoro qualificato è essenziale quale fattore di riduzione, pressoché totale, della recidiva e va concretamente incentivato, riducendo quegli intoppi burocratici che spesso non consentono il pieno funzionamento di pur positive leggi esistenti. Anche in questo ambito ci vuole una regia pubblico-privato forte, autorevole e di impronta manageriale.

E) Un problema a cui serve dare immediata risposta riguarda i pochi bambini (40/50) ancora rinchiusi in carcere. Le centinaia e centinaia di case famiglia di varie associazioni presenti sul territorio nazionale sono da anni (con un costo di gran lunga inferiore a quello del carcere o dell'Icam) disponibili ad accogliere queste mamme con i loro bambini in ambienti sicuramente, oltretutto più economici, più adeguati.

F) Va decisamente e definitivamente favorito l'invio in Comunità di detenuti (ad esempio tossicodipendenti o malati mentali, ma non solo) in affidamento, sia provenienti dalla detenzione che dalla libertà. È necessario un riconoscimento istituzionale ed amministrativo attraverso una retta giornaliera. Le esperienze in atto, oltre ad abbattere in maniera drastica la recidiva (cosa che lo stato italiano oggi non è in grado di assicurare), hanno un costo decisamente inferiore a quello dello stato. Similmente vanno sostenuti i progetti di housing sociale.

G) Infine, molte nostre organizzazioni sin dal 1997 hanno chiesto l'introduzione nel nostro Ordinamento giuridico del Garante nazionale delle persone private o limitate nella libertà. Nonostante ci fosse un obbligo derivante dalla ratifica da parte del nostro Paese di un Protocollo Onu (comunemente riportato con l'acronimo Opcat) in tal senso e nonostante molti Paesi europei abbiano già istituito figure analoghe, quantunque in vario modo denominate, solo da poco questa figura è stata inserita con legge nel nostro Ordinamento.

La nomina dei tre componenti dell'autorità di garanzia - Presidente e due membri - spetta al Capo dello Stato previa delibera del Consiglio dei Ministri. Ci auguriamo che siano scelte persone di comprovata esperienza, non solo nazionale, sul tema dei diritti delle persone private della libertà e del monitoraggio delle condizioni di detenzione. È un incarico molto delicato che richiede indipendenza (ricavabile dalla propria storia professionale e di terzietà), autorevolezza morale, grande conoscenza, nonché lunga esperienza sul campo.

5) Cinque minuti di applausi a tre dei quattro poliziotti condannati per l'omicidio durante il congresso del sindacato Sap. La madre: "Rivoltante". (L'Unità, 30 aprile 2014)

Le ferite alla memoria di Federico Aldrovandi, il ragazzo ferrarese ucciso il 25 settembre del 2005 dopo un fermo da parte di una volante della polizia mentre stava tornando a casa, non finiscono mai. Il caso è chiuso, la Cassazione ha condannato quattro poliziotti per omicidio colposo, ma questo non basta. Non per tutti. Certamente non per il Sap, il sindacato autonomo di polizia, che da tempo si è messo dalla parte degli assassini di Federico in maniera plateale, pianificata, brutale, aggressiva. Pochi giorni fa, durante la sessione pomeridiana del suo congresso, in svolgimento nella città di Rimini, tre dei quattro poliziotti sono stati accolti in sala da cinque minuti di applausi. Un'eternità. Che segna la distanza tra il buon senso e l'ottusità, tra la verità e la calunnia. Paolo Forlani, Luca Pollastri

e Enzo Pontani sono stati accolti da questo gruppo di poliziotti, di destra è bene ricordarlo, come degli eroi per aver pestato, schiacciato, soffocato un ragazzo di diciotto anni una notte di autunno e aver cercato di coprire in tutti i modi quell'omicidio alterando la realtà dei fatti. Oltre ai tre poliziotti presenti al congresso riminese, nel caso Aldrovandi era coinvolta anche un'altra poliziotta, Monica Segatto, che ieri, però, non era presente in sala. I quattro hanno trascorso solo alcuni mesi in carcere, graziati dall'indulto, e sono tornati al lavoro. "È terrificante, mi si rivolta lo stomaco" ha detto Patrizia Moretti dopo aver appreso dell'applauso. "Cosa significa? Che si sostiene chi uccide un ragazzo in strada? Chi ammazza i nostri figli? È estremamente pericoloso". Il Sap, ha aggiunto Moretti su Facebook, "applaude a lungo i condannati per l'omicidio di mio figlio. Provo ribrezzo per tutte quelle mani. Alessandro Pansa era lì?", si domanda la Moretti. Il capo della polizia, in realtà, aveva lasciato il congresso del sindacato da alcune ore e da quel palco, ironia della sorte, aveva annunciato nuove regole d'ingaggio per la polizia. Non è la prima volta che il Sap si concede il lusso della vergogna. Lo scorso 17 febbraio, ad esempio, il segretario Gianni Tonelli aveva detto, a poche ore dalla marcia alla quale parteciparono migliaia di ferraresi per chiedere la destituzione dei quattro agenti riammessi in servizio una volta scontata la condanna, che "le vere vittime della morte del diciottenne Federico Aldrovandi sono i quattro agenti che lo hanno ucciso". Il Sindacato Autonomo di Polizia non è stato il solo a schierarsi apertamente dalla parte dei colpevoli. In principio fu il Coisp, altra sigla sindacale di destra ma meno rappresentativa della prima. Il 27 marzo del 2013 arrivò a manifestare sotto la sede di lavoro della madre di Federico a Ferrara. Una decina di poliziotti, sotto la tutela politica dell'europarlamentare ex Pdl e poi Fli Salato, inscenò un sit-in con lo slogan "la legge non è uguale per tutti". Per quella manifestazione fu rimosso il questore di Ferrara, arrivarono le scuse del ministro degli Interni Cancellieri, non quelle dei poliziotti.

Antonio Sammartino

Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Pistoia